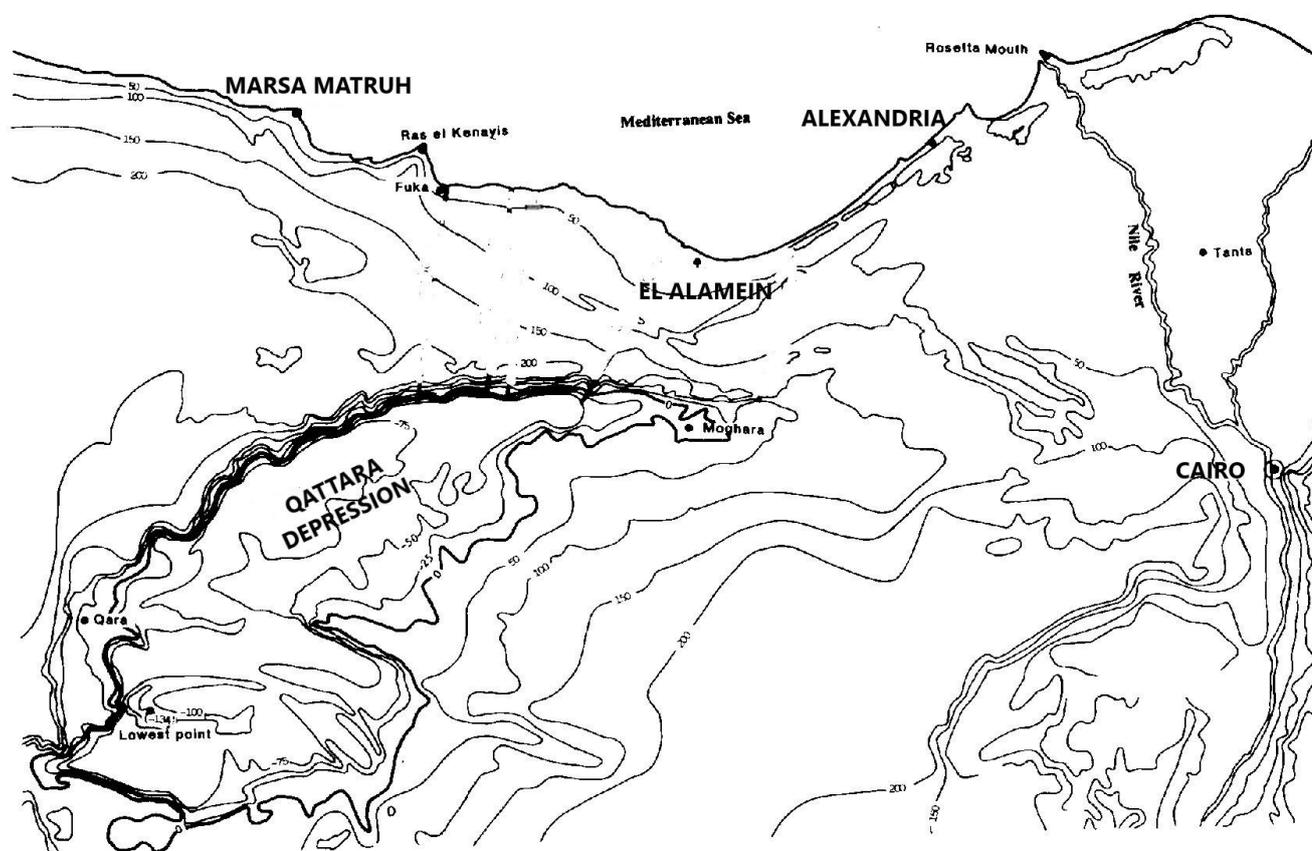


El Alamein – la Prima battaglia (1-27 luglio 1942)

Vincenzo Meleca

Nella primavera del 1942 le forze dell'Asse, con la seconda controffensiva in Africa settentrionale, avevano riconquistato Tobruk e Marsa Matruh, spingendosi verso est in territorio egiziano fin a pochi chilometri dalla fino allora quasi sconosciuta cittadina di El Alamein ("Due bandiere" o "Due segnali"), situata in una posizione strategicamente importante per il fatto di essere situata in una fascia di territorio da est ad ovest larga una sessantina di chilometri. Nella parte settentrionale di questa fascia vi erano sia una strada litoranea sia una linea ferroviaria che andavano da Alessandria a Tobruk.

A sud di questa fascia vi è la depressione di Qattara (o El Qattara), una vasta area al di sotto del livello del mare (si toccano i meno 133 metri) che si estende per circa 18.000 km² e raggiunge una lunghezza massima est-ovest di 80 km ed una profondità nord-sud di 120 km. Il terreno della depressione aspro e desolato rappresentò un ostacolo pressoché impenetrabile ai mezzi militari, per cui la fascia di El Alamein diventò un elemento essenziale della linea difensiva britannica in Nordafrica e segnò il punto di massima penetrazione a est delle forze italo-tedesche in Egitto.



Su una linea che andava grosso modo dalla costa verso sud e ad alcuni chilometri ad ovest di El Alamein si fronteggiavano l'Armata italo-tedesca, al comando del generale Erwin Rommel, da poco nominato feldmaresciallo, e l'8^a Armata britannica, al comando del generale Claude Auchinleck, Comandante in Capo del Middle East Command, che il 26 giugno aveva sollevato dal comando tenente generale Neil Ritchie.



Il Generale Erwin Rommel



Il Generale Claude Auchinleck

Le forze dell'Asse consistevano nel Deutsches Afrikakorps (DAK), con due divisioni corazzate (15^a e 21^a), due divisioni di fanteria (90^a e 164^a) e la brigata paracadutisti "Ramcke", in tre Corpi d'Armata italiani, il X (divisioni di fanteria 17^a "Pavia", 27^a "Brescia" e la divisione paracadutisti 185^a "Folgore"), il XX (divisioni di fanteria 25^a "Bologna", 60^a "Sabratha" e la divisione motorizzata 102^a "Trento") e il XXI (divisioni corazzate 132^a "Ariete" e 133^a "Littorio" e una di fanteria motorizzata, la 101^a "Trieste"), con un totale di due divisioni corazzate, due di fanteria motorizzata, quattro di fanteria e una di paracadutisti, oltre a vari supporti d'armata.

L'8^a Armata britannica (che comprendeva reparti a livello divisionale australiani, indiani, neozelandesi, sudafricani e reparti a livello di brigata francesi e greci) era composta da tre Corpi d'armata (X, XIII e XXX), con due divisioni corazzate (1^a e 7^a), cinque divisioni di fanteria (1^a, 2^a, 4^a, 9^a e 50^a) una brigata corazzata (23^a), oltre a vari supporti d'armata, tra cui poderosi reparti di artiglieria.

Quantificare il numero di uomini e di mezzi sul campo all'inizio della battaglia non è semplice, vista la disparità di dati indicati da varie fonti. Riteniamo attendibili quelli secondo i quali l'Armata italo-tedesca poteva contare su circa 96.000 uomini (43.000 italiani e 53.000 tedeschi), mentre gli inglesi con i loro alleati ne schieravano 150.000. Quanto ai carri armati e alle autoblindo, gli italo-tedeschi avevano circa 70 fra carri e semoventi, qualche decina di autoblindo, i britannici 179 carri e un centinaio di autoblindo. Interessante notare che Auchinleck, in una nota inviata il 28 giugno al Capo di Stato Maggiore delle forze britanniche affermava che *"Il nemico nel deserto occidentale gode di una disponibilità di carri assai maggiore dell'8^a Armata"*¹.

Circa l'artiglieria campale e controcarro preferiamo non indicare alcuna cifra, evidenziando comunque che quella inglese era senz'altro molto più numerosa.

¹ Le Operazioni in Africa Settentrionale, Vol. III, Parte seconda, pag. 91



Per quanto riguarda poi le rispettive aviazioni, l'Asse aveva circa 500 aerei da combattimento fra caccia e bombardieri, mentre gli inglesi ne potevano schierare circa 1500, con la RAF che, oltre a realizzare una efficace superiorità aerea contro le forze avversarie, riusciva a segnalare tempestivamente i movimenti delle truppe italo-tedesche. Nonostante l'evidente disparità di forze in campo (ancor di più evidente se si pensa che gli inglesi, con i reparti dei loro alleati, erano apprestati a difesa) il comandante tedesco insistette per proseguire nell'attacco verso Alessandria e il delta del Nilo, contrastato senza successo sia dallo Stato Maggiore italiano (in particolare, dal Generale Ettore Bastico, comandante delle truppe dell'Asse in Africa Settentrionale e pertanto teoricamente superiore di Rommel, che di Bastico aveva una pessima opinione), sia persino del Maresciallo Albert Kesserling, comandante in capo tedesco dello scacchiere Sud e delle operazioni nel Mediterraneo e in Nordafrica.

Rommel, che aveva il pieno appoggio di Hitler dopo i successi delle settimane precedenti, riuscì comunque a realizzare la sua intenzione di continuare ad attaccare, contando di sorprendere l'8ª Armata prima che si rafforzasse con altre truppe e con i nuovi carri armati Sherman in arrivo dagli Stati Uniti.

La battaglia che, tra attacchi e contrattacchi, durò quasi tutto il mese di luglio, si può dividere in tre fasi, della durata di circa una decina di giorni ciascuna.

Prima fase: 1 - 9 luglio 1942

Dall'1 al 9 luglio le forze italo-tedesche cercarono di sfondare la linea difensiva inglese con una manovra aggirante, con la quale si pensava di attaccare con le divisioni corazzate da sud, a ridosso della depressione di El Qattara, per poi dirigersi a nord, prendendo alle spalle il nemico, nel frattempo impegnato nella fascia costiera a nord dal XXI corpo italiano e dalla 164ª divisione leggera tedesca.



Avanzata delle forze italo-tedesche su El Alamein



Probabilmente a causa delle ridotte forze a disposizione, dell'usura dei mezzi e dell'allungamento delle linee di rifornimento, unitamente alle informazioni parziali e imprecise sulle posizioni e forze britanniche, l'attacco perse progressivamente lo slancio, fino a costringere quanto restava delle tre divisioni corazzate ad attestarsi tra Alam

Hamza e Quota 132 (le tedesche 15^a e 21^a) e tra Deir el Munassib e Quota 115 (la "Littorio").

Gli inglesi e i loro alleati, in particolare gli indiani, i neozelandesi e i sudafricani, si erano battuti con valore, subendo molte perdite, ma riuscendo a fermare, anche con l'incessante aiuto dal cielo degli aerei della Western Desert Air Forces (effettuando anche 900 sortite al giorno), le truppe dell'Asse.

Auchinleck tentò addirittura di contrattaccare nella zona di Deir el Shein con il XIII Corpo d'armata, ma senza conseguire alcun risultato, come avvenne ad alcuni chilometri a nord della depressione di El Qattara, dove l'artiglieria dell'"Ariete" fermò i britannici o come a El Mreir, quando le truppe neozelandesi, che tentavano di tagliare la retroguardia della divisione "Ariete", furono fermate dal pesante fuoco della divisione "Brescia".



Un semovente M41 e, in secondo piano, il Generale Rommel sulla sua auto

La situazione era di stallo, con le forze italo-tedesche non più in grado di proseguire l'azione ideata da Rommel e Auchinleck incerto se continuare a resistere sulla linea di El Alamein o arretrare attestandosi a difesa di Alessandria e Il Cairo

Seconda fase; 10 – 21 luglio

Dal 10 al 21 luglio vi fu una seconda fase, che vide gli inglesi prendere l'iniziativa, attaccando a più riprese a nord, nella zona di Tel el Eisa e, più a sud, nei pressi delle alture di Ruweisat, dove, pur infliggendo gravissime perdite alle nostre divisioni di fanteria, gli Alleati non riuscirono a sfondare, anche per merito della resistenza opposta dall'85° Reggimento fanteria "Sabratha" e dal 19° Reggimento Fanteria "Brescia" e del successivo intervento di Rommel.

Di una notevole importanza in questa seconda fase fu la quasi completa distruzione, il 10 luglio, della compagnia intercettazioni del 621° battaglione trasmissioni dell'Afrikakorps

(Nachr Fern Aufkl Kp 621) che tanto aveva aiutato Rommel a conoscere in anticipo le mosse degli inglesi.

Dopo tre settimane di scontri e battaglie praticamente continui, i contendenti dovettero gioco forza prendere una pausa per cercare di sostituire le perdite in uomini e mezzi, anche se il tempo giocava a favore degli inglesi e dei loro alleati, per il fatto che i rinforzi potevano arrivare via terra (dall'Africa meridionale, dall'Asia e dal Medio Oriente) e via mare (dall'Oceano indiano, dall'Oceano Pacifico e dal Mar Rosso, essendo cadute da mesi le colonie italiane dell'Africa Orientale). Alle forze dell'Asse restavano invece solo le rotte del Mar Mediterraneo centrale, dove, sia durante la prima battaglia di El Alamein, sia durante le due successive, le navi italiane subirono gravi perdite con le ovvie conseguenze circa il mancato arrivo di mezzi, munizioni, carburanti.



Un carro Valentine con una squadra di fanti a bordo

Terza fase: 22-27 luglio

Il 22 luglio iniziò la terza ed ultima fase della prima battaglia di El Alamein, che si concluse quasi una settimana dopo, il 27 luglio.

Auchinleck, che nel frattempo era riuscito a rinforzare il proprio schieramento con altre unità corazzate e di artiglieria (in particolare la XXIII brigata corazzata e il 5° Reggimento di artiglieria), tanto da avere una notevole superiorità di uomini e mezzi nei confronti dell'Asse (soltanto la 1^a Divisione corazzata inglese poteva mettere in linea 173 carri, di cui ben 61 erano i pesanti Grants, mentre Rommel poteva schierarne in tutto 89, 38 tedeschi e 51 italiani), decise di passare all'offensiva, attaccando nella parte centrale del fronte, lungo la cresta di Ruweisat e a Deir El Shein, presidiata dalla 21^a divisione

corazzata tedesca e più a nord, nella zona della cresta di Miteyrya, difesa dalle divisioni di fanteria italiane “Trieste”, "Sabratha" e “Trento”.



Una formazione di carri Matilda



Un pezzo di artiglieria campale da 4.5 inch (114 mm), punto di forza delle truppe inglesi

All'attacco parteciparono la XXIII brigata corazzata e le divisioni di fanteria 5^a (indiana), 2^a (neozelandese) e 9^a (australiana). Dopo iniziali successi, che causarono forti perdite alle truppe italo-tedesche (la divisione "Sabratha" cessò praticamente di esistere e fu sciolta il 25 luglio), l'intervento dei due reggimenti carri tedeschi, il 5° e l'8° e l'accanita resistenza dei reparti italiani fermò definitivamente l'attacco infliggendo agli inglesi e ai loro alleati rilevanti perdite (i carri inglesi distrutti furono, a seconda delle fonti, tra i 260 e i 300, con la perdita del 44% dei loro equipaggi) tanto da costringere il comandante britannico ad ordinare la fine dell'offensiva e il riposizionamento a difesa delle sue unità, in attesa della controffensiva dell'Asse, ritenuta assai probabile ed imminente.

La prima battaglia di El Alamein era così terminata, con le forze italo-tedesche e quelle alleate ferme sostanzialmente sulle stesse posizioni dalle quali era iniziata, ma con un doppio risultato favorevole per i britannici e i loro alleati: l'avanzata dell'Asse verso Alessandria d'Egitto era stata fermata e, se entrambe le parti avevano avuto rilevanti perdite, l'8^a Armata le avrebbe ripianate e addirittura si sarebbe rafforzata, mentre gli italo-tedeschi avrebbero avuto da allora in poi enormi difficoltà a sostituire gli uomini e i mezzi perduti.

Da là ad un mese sarebbe iniziata la seconda battaglia di El Alamein (o Battaglia di Alam Halfa) con un nuovo comandante inglese, il generale Bernard Law Montgomery.

Rommel, nei suoi diari, a proposito del comportamento degli italiani durante la prima battaglia di el Alamein scrisse: *“I doveri di cameratismo, per me particolarmente come loro comandante in capo, mi obbligano ad affermare inequivocabilmente che le sconfitte che le formazioni italiane subirono ad Alamein all'inizio di luglio non furono colpa del soldato italiano. L'italiano era volenteroso, altruista e buon compagno, e, viste le condizioni in cui prestava servizio, aveva sempre dato meglio della media. Non c'è dubbio che il successo di ogni unità italiana, specialmente delle forze motorizzate, ha superato di gran lunga tutto ciò che l'esercito italiano aveva fatto per cento anni. Molti generali e ufficiali italiani conquistarono la nostra ammirazione sia come uomini che come soldati. La causa della sconfitta italiana aveva le sue radici nell'intero stato e sistema militare italiano, nel loro scarso armamento e nel generale disinteresse per la guerra da parte di molti italiani, sia ufficiali che statisti. Questo fallimento italiano spesso ha impedito la realizzazione dei miei piani.”*²

² Liddell Hart (ed), 'The Rommel Papers' (London 1953), pp.261–262.

I principali carri da battaglia e corazzati impiegati durante la prima battaglia di El Alamein

Tedeschi...



PzKpfw IV Ausf D

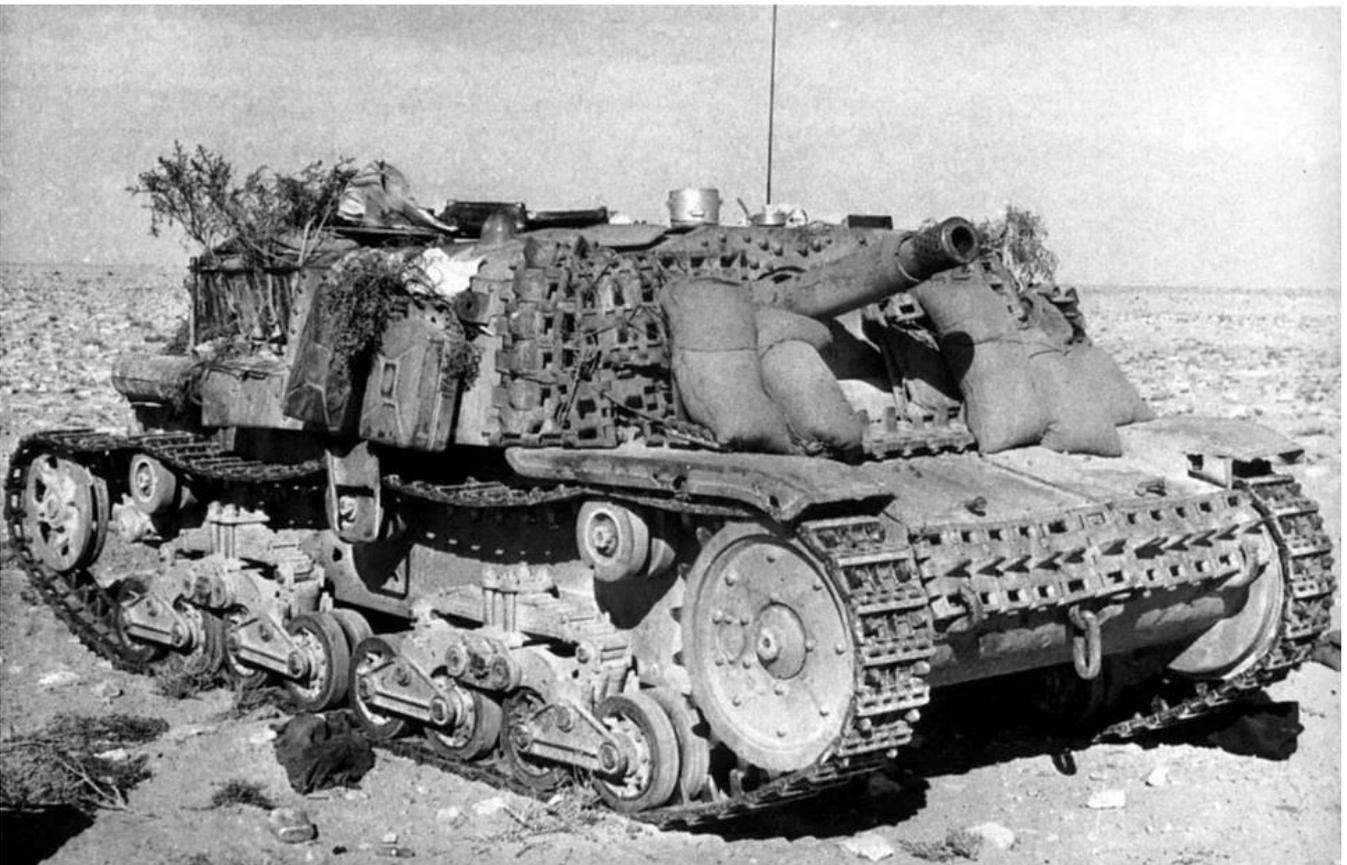


PzKpfw. III

...italiani...



M 13/40



M 41

...e inglesi



Matilda Mk II



Crusader Mk III